

Letta da Napolitano: «Non mi lascio logorare»

Non mi lascio logorare» e per dimostrare che fa sul serio e gioca «all'attacco» Letta sale al Quirinale per ricordare a tutti che anche il Capo dello Stato considera la «stabilità» un valore e che il Colle costituisce il primo argine per scoraggiare il Cavaliere che intende replicare «il metodo Monti» un anno dopo. Un incontro che va oltre l'obiettivo di illustrare a Napolitano il Documento economico e finanziario varato ieri dal Consiglio dei ministri quello che si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri. Poche ore prima, in conferenza stampa, il premier aveva puntato il dito contro «l'instabilità politica» che ha determinato la flessione del Pil e il deficit che raggiunge il 3,1%. Il capo del governo intende «giocare all'attacco» per rintuzzare le «convulsioni» che si registrano nella maggioranza. E non solo quelle determinate dalla «guerra non dichiarata» di Berlusconi e dei falchi Pdl. Secondo ambienti vicini a premier, infatti, toni e atteggiamenti di «alcuni settori Pd» nei confronti del governo preoccupano Palazzo Chigi quanto le fibrillazioni che si registrano sull'altro versante. E il problema non riguarda solo Renzi. Certo gli attacchi del Pdl sono più espliciti e più evidenti. Ieri, ad esempio, è stato il loquacissimo Brunetta a liquidare come «false» le parole del presidente del Consiglio sull'Italia «Stato di diritto» dove non si verificano «persecuzioni».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier al Quirinale per ribadire che la stabilità è un valore: «Non farò la fine del governo Monti» E sul Pd fa sapere: non salirò sul carro del vincitore

per conto del Cavaliere sono in campo. «Le dichiarazioni della Santanché, che non vale la pena di commentare, non rappresentano un termometro politico - replicano da Palazzo Chigi - Quelle che valgono sono l'intesa e la collaborazione che si realizzano in Consiglio dei ministri». Un riferimento esplicito alla volontà di mantenere in vita le larghe intese, senza farsi condizionare dal volo dei falchi, che caratterizzerebbe l'atteggiamento dei ministri Pdl alle prese con un Cavaliere più di lotta che di governo.

GLI IMPEGNI CON L'UE

Secondo Letta, però, Berlusconi sul voto anticipato bluffa perché ha paura di staccare la spina, sa che non sarà facile ottenere elezioni anticipate e non è certo dell'esito che queste avrebbero. Una convinzione, quella della pistola scarica del Pdl, che induce il premier a premere sull'acceleratore di scelte che non fanno parte dell'agenda propagandistica del Cavaliere. E che, fin dalla legge di Stabilità, dovranno puntare sulla crescita, sull'equità e, assieme, sull'obiettivo - riconfermato ieri nel Def - di «mantenere tutti gli impegni presi con Bruxelles», anche quello di «stare sotto il 3% alla fine dell'anno». «Giocheremo all'attacco» promette

Letta e sale al Quirinale Perché «se il governo non ce la farà, l'uscita del Paese dalla crisi sarà più lenta e complessa» come dimostra la stessa contrazione del Pil.

IL CARRO DEL VINCITORE

Crescita solo nel 2014, quindi. Malgrado le «stime super» di Monti che, spiegando ambienti vicini al governo, «dimenticando che il Paese non cresceva da 10 anni immaginò per il 2013 un Pil in positivo, previsione che il governo adesso è costretto a smentire». Non mi faccio «logorare», ripete Letta. E parla del governo «punching-ball» che, come la palla di gomma e cuoio utilizzata dai pugili per allenarsi, prende sberle da tutte le parti. Da destra, ma anche da Renzi, da settori del Pd a cui le larghe intese vanno sempre più strette e da chi - secondo ambienti parlamentari vicini al premier - «immaginava lo scambio tra premiership a Renzi e il partito alla sinistra». Letta che puntava a far celebrare il congresso Pd il 15 dicembre per non dare a Renzi la possibilità di provocare il voto visto che la finestra elettorale in primavera si chiuderà, appunto, a metà dicembre? «Fantasie - replicano da Palazzo Chigi - il presidente del Consiglio ha già spiegato che non svolgerà alcuna parte attiva nella fase congressuale».

E ricordano che è innanzitutto il Quirinale a sbarrare la strada a chi volesse accelerare verso le urne senza riforma elettorale. Questo, mentre ambienti lettiani presenti in Parlamento, commentando i consensi che riscontrano oggi la candidatura Renzi, ricordano «l'unità che si riscontrò intorno a Veltroni. O intorno a Bersani che venne appoggiato poi anche da Franceschini suo competitor alle primarie». Renzi come i due ex segretari, quindi, alla fine dei conti? «Enrico Letta - giurano - non salirà su nessun carro del vincitore».



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta con il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

di 12 miliardi nel triennio. Quanto al debito, a legislazione vigente il 2013 chiude al 133% e l'anno prossimo sale al 133,2%, ma il governo punta a limarlo al 132,9% quest'anno e al 132,8% l'anno prossimo.

Per le infrastrutture nel triennio 2014-2016 serviranno circa 11 miliardi di euro. Tra le priorità si indicano il ripristino delle risorse a vario titolo sottratte (anche per cancellare l'Imu prima casa)

al bilancio del ministero delle Infrastrutture (2,341 miliardi di euro), la realizzazione di reti stradali e ferroviarie e gli impegni legati ai contratti di programma di Rfi e di Anas (7,770 miliardi di euro), la riqualificazione del territorio (400 milioni di euro) e, ultima priorità, l'adeguamento della offerta di trasporto pubblico locale e l'ammmodernamento del nostro parco rotabile su gomma (600 milioni di euro).

Sull'omofobia nessun compromesso, la legge è una svolta

L'INTERVENTO

IVAN SCALFAROTTO

SEGUE DALLA PRIMA

E sarebbe un errore perché, a mio parere e non solo, si tratta invece di una vera e propria svolta. Vediamo dunque di chiarire i punti chiave della questione. Per la prima volta un ramo del Parlamento italiano approva una norma ad hoc che riconosce in Italia l'esistenza, la dignità e il diritto di vivere pacificamente di una comunità di persone - le persone Lgbt, cioè lesbiche, gay, bisessuali e transgender - che fino ad oggi non sono state riconosciute in quanto tali, al contrario di altre minoranze. Le uniche norme antidiscriminatorie finora in vigore sono di origine europea e afferiscono a diritti individuali, come quelli del lavoro. Non solo, ma per la prima volta il Parlamento italiano ha mandato solennemente al Paese il messaggio per cui l'odio contro queste persone costituisce un disvalore per la nostra comunità nazionale. L'omofobia e la transfobia diventano così fenomeni da reprimere allo stesso modo del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo. La legge Mancino è stata estesa nella sua interezza. Anche l'emendamento Verini, che la modifica, introduce un cambiamento per tutta la legge e non solo per l'omofobia e la

transfobia. Persino il titolo della legge risulta modificato: la legge Mancino ora si chiama «Misure urgenti in materia di discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o fondati sull'omofobia o sulla transfobia». Aver esteso la legge Mancino significa che al suo interno sono stati introdotti i reati di omofobia e transfobia. Questo, nella pratica, significa stabilire che «istigare a commettere o commettere atti di discriminazione per motivi fondati sull'omofobia e sulla transfobia» è un reato e che «verrà punito con la reclusione fino a un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro»; allo stesso modo viene detto che è reato «istigare a commettere atti di violenza per motivi fondati sull'omofobia e sulla transfobia» e che questo reato è «punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni». Viene inoltre vietata ogni organizzazione, associazione movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'istigazione alla discriminazione o alla violenza per motivi fondati sull'omofobia e sulla transfobia. Chi partecipa a tali

...
Le norme della legge Mancino sono penali e non servono a risolvere conflitti di opinione

organizzazioni o presta assistenza alla loro attività è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni. A parte questi reati di nuova introduzione, la legge Mancino prevederà che per qualsiasi altro reato, non punito con l'ergastolo ma commesso con finalità di discriminazione o di odio fondati sull'omofobia o la transfobia, si applicherà la famosa «aggravante» di cui tanto si è discusso: in pratica la pena sarà aumentata fino alla metà. È bene ricordare che l'aggravante non era prevista nel testo base della commissione: per consentire l'arrivo in aula della legge, il Pd si era infatti reso disponibile a procedere con un testo che non la prevedeva, impegnandosi però a introdurla in aula, come effettivamente avvenuto. È su questo punto che si è arenata la trattativa per arrivare a un'intesa con il Pdl. Il fatto di aver cercato un'intesa che fosse la più ampia possibile, pur avendo la possibilità di un accordo diretto con M5S e Sel, non è stato compreso correttamente e ha dato adito a critiche come quella di non aver voluto creare problemi alla maggioranza delle larghe intese. Si tratta di una interpretazione infondata. Nella storia del Paese, le grandi riforme civili non sono mai state collegate alle maggioranze di governo: basti pensare alla legge sull'aborto e a quella sul divorzio. I motivi della nostra scelta sono stati

due: prima di tutto, fare in modo che la legge fosse considerata un passo importante di crescita per tutto il Paese e non la vittoria di una parte sull'altra. In secondo luogo, garantire una più agevole approvazione al Senato. Nella legge Mancino ci sono poi altre disposizioni che vale la pena ricordare, come il divieto, in pubbliche riunioni, di manifestare o ostentare simboli propri delle organizzazioni razziste e omofobiche, che è punito con la pena della reclusione fino a tre anni o con una multa. Oppure il divieto di accedere a luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche a chi vi si rechi con quegli emblemi o simboli. Questo significa che, se fino a ieri, uno striscione razzista non poteva essere esposto in uno stadio mentre si poteva esporre uno striscione a contenuto omofobico, con la nuova legge non sarà più così. Anche sugli emendamenti presentati è bene fare chiarezza. L'emendamento Verini fornisce una chiarificazione dell'intera legge Mancino (non solo la parte sull'omofobia e transfobia) forse superflua, ma che è stata richiesta da parte del mondo cattolico. Si tratta di un'applicazione dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di pensiero: le norme della legge Mancino sono norme penali che non servono a risolvere conflitti sulle opinioni. Chiunque può continuare a dire di essere contrario al

matrimonio gay o allo ius soli. Sono opinioni che possono non piacerci, ma non possono essere oggetto di un procedimento penale. Il sub-emendamento Gitti in realtà è molto meno preoccupante di come sia stato descritto. Basta leggerlo: vi si dice che non costituiscono atti di discriminazione le condotte delle organizzazioni di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione ovvero di religione o di culto a queste condizioni. Tutto questo solo «ai fini della presente legge». Questo vuol dire che se vi è un'altra norma che stabilisce un divieto di discriminazione (per esempio: norme sul divieto di discriminazione sul lavoro), queste non vengono sanate da questo emendamento. Qualcuno, infine, ha detto che questo emendamento serviva a coprire organizzazioni neofasciste: è un'osservazione infondata. Al contrario, la legge approvata mercoledì prevede il divieto, assistito da pesanti sanzioni penali, di creare o assistere organizzazioni che abbiano tra i propri scopi l'omofobia. Fino a ieri questo divieto non era previsto.

...
Il subemendamento Gitti in realtà è molto meno preoccupante di come è stato descritto